



di Davide Occhicone

**A**rmand Baltazar per diversi anni è stato art director per DreamWorks, Disney e Pixar... finché ha interrotto la sua carriera per passare più tempo con suo figlio e scrivere *Timeless*. Diego e i Ranger del Vastatlantico (tradotto dall'Editrice Il Castoro), romanzo "young adult" che ha riccamente illustrato. La scorsa Lucca gli ha dedicato una bella mostra di originali, che ha estasiato coloro che l'hanno vista: anche per questo, *FdC* l'ha incontrato con molto piacere.

**Come si è formato il suo immaginario? Attraverso quali libri, autori, film?**

Quando ero ragazzino (e poi anche da adulto) diversi libri mi hanno affascinato: *La macchina del tempo* di H.G. Wells, *Ventimila leghe sotto i mari* di Jules Verne, in parte libri dedicati alla tecnologia, che comunque parlavano di viaggi fatti per sperimentare cose differenti utilizzando macchine fantastiche. Ma è stato *Dune* di Frank Herbert che mi ha fatto capire che puoi creare interi mondi realistici e persone e lingue, per poi analizzare e raccontare quel che accade nel mondo attraverso la sci-fi.

**Nel suo libro, dove l'energia è quasi solo a vapore e non più a petrolio, sembra esserci la volontà di ricerca di un ritmo di vita più lento.**

Nella storia che ho descritto, alle persone viene data una seconda opportunità: un modo per guardare agli errori fatti, alla strada fatta da tutti quanti e che ha portato al punto in cui ci si trova. Sapendo che ora possono scegliere una strada differente. Riflettendo sul fatto che forse si poteva usare meno benzina. Fare un passo indietro e prendere decisioni diverse. Questo è parte del messaggio. Su qualunque strada ci troviamo ora, possiamo sempre cambiare qualcosa. Riguardo ai ragazzi che saranno gli adulti di domani, se saranno ispirati da questo tipo di messaggi allora potranno



## Fabbricanti di sogni

### Incontro con Armand Baltazar

no fare scelte diverse. I ragazzi, nel mondo, stanno nei fatti realmente facendo scelte diverse. La responsabilità di come andranno le cose è nelle loro (come è stata nelle nostre) mani. Gli errori che stiamo facendo cadranno sulle teste dei nostri figli e nipoti: dovranno essere forti e guidare tutti al superamento degli errori. Io so che lo saranno. La mia storia celebra tutto ciò. E lo incoraggia.

**Come si compone il suo processo creativo, per questo libro in particolare? Ha scritto prima la storia, i disegni o le due componenti hanno seguito un percorso parallelo?**

Quando ho creato questo libro ne avevo davanti due bianchi, in realtà: uno per scrivere e uno per disegnare. In passato avevo scritto soggetti che erano diventati film o avevo disegnato storie che poi erano diventati film. Quando metti insieme le due cose, hai uno sdoppiamento di personalità. Scrivi una cosa, nel frattempo la stai visualizzando e vuoi disegnarla ma ti vengono in mente altre parole allora devi scrivere, poi torni al disegno... Ho realizzato poi che si devono necessariamente far capire i pensieri di chi sto disegnando... e chi vede il disegno deve en-

trare nei cuori dei personaggi e quindi, io che l'ho realizzato, devo "distruggere" il disegno e realizzare il testo. Ogni aspetto (scrittura e disegno) distrugge l'altro e contribuisce a costruire l'altro al tempo stesso. E c'è questa danza fra i due momenti...

**C'è anche una differenza grammatica creativa fra i due modi di raccontare.**

Sì, diciamo che scrivi nella testa e sogni quello che disegni. Succede in due posti diversi. Quando passo da una cosa all'altra mi devo fermare e "resettare". Una volta finito di scrivere e di disegnare è comunque difficile lo stesso, perché in ogni direzione ci sono state delle evoluzioni e qualcosa va corretta; quindi non finisce mai...

**Sta già lavorando al secondo volume di questa che sappiamo sarà una trilogia?**

Beh, ci sono parecchi sketch pronti, devo inserire il testo a leggerli: siamo ancora all'inizio del ballo.

**Il personaggio principale del libro è destinato a crescere di età durante la trilogia?**

Sì, ho deciso che durante la trilogia i personaggi cresceranno. Diego, il protagonista, girerà il



Armand Baltazar

mondo e incontrerà persone e culture diverse così come creature fantastiche diverse ogni volta. Ma tutto farà parte di un puzzle che si completerà solo alla fine. Il cattivo della storia cerca di far qualcosa e i buoni cercano di evitarlo. Per farlo devono viaggiare. I personaggi principali hanno tutti una crescita, affrontano delle sfide, ma parte di queste sfide passa attraverso il contatto con altre culture.

**Quale è la differenza fra creare qualcosa (un film, un libro) partendo da una propria idea e crearlo partendo da una idea di altri?**

Quando lavori da solo, tu sei il tuo critico più severo, e il boss più difficile al quale devi rispon-

dere. Ma è una cosa totalmente appagante. Per quel che riguarda quel che ho fatto in precedenza, devo dire che è stata una esperienza fantastica lavorare su storie e film creati da altre persone. Ma per essere in grado di portare in vita qualcosa che tu vuoi raccontare, una storia, allora devi fare tutto da solo.

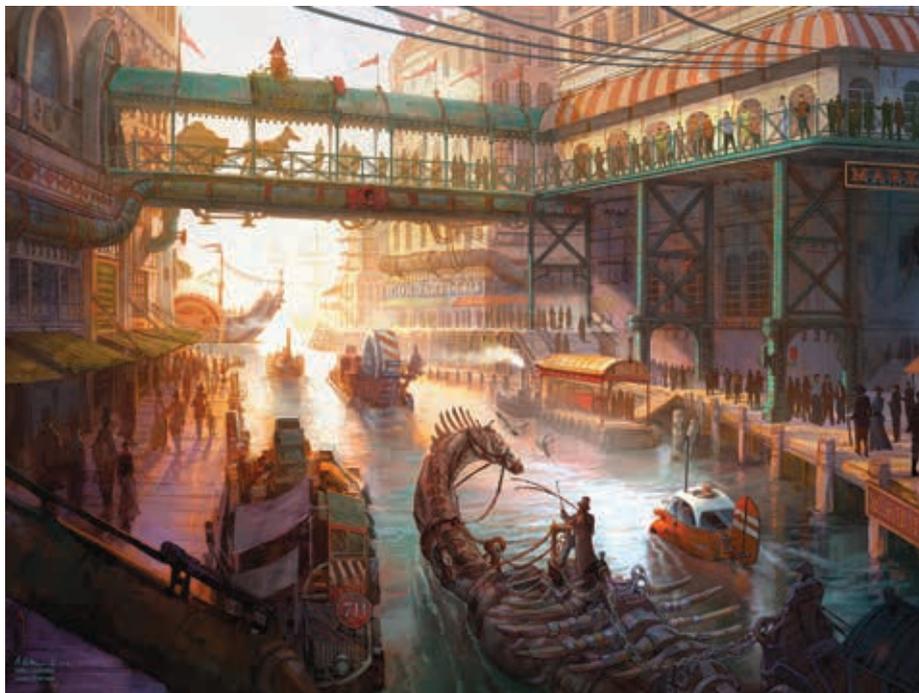
### Le manca qualcosa del mondo dell'animazione?

Sì, i colleghi di lavoro. Con alcuni ho stabilito rapporti di amicizia che durano ancora, ma quei momenti di brainstorming e di creazione fianco a fianco, giorno dopo giorno, mi mancano. È un'energia della quale sento la mancanza. Beh, in effetti non si sa che cosa ci riservi il futuro. Magari porterò qualche collega a lavorare con me sui miei progetti. Sarebbe come un gruppo di amici che lavorano per realizzare i propri sogni.

### Qual è il ricordo più intenso che ha del suo lavoro come animatore?

Non è che lavorare in questo settore sia terribile come si vuol far credere... (ride) Ci sono due film che restano nei miei ricordi come le migliori esperienze professionali della mia vita, ironicamente sono il primo e l'ultimo. Il primo film di animazione su cui ho lavorato è *Il principe d'Egitto*, ero stato assunto mentre ero ancora studente della scuola di animazione! Steven Spielberg era nella stanza quando mi fu detto che ero stato assunto e disse che lui in prima persona voleva realizzare questo film che poi trattava di cose importanti, i Dieci Comandamenti, la fede ed era un lavoro di pura passione. Tutti quelli coinvolti ci misero passione e amore. Non ho mai avuto una esperienza analoga.

L'ultimo al quale ho lavorato è *Inside Out*, di Pete Docter. Lui realizza film che riguardano la sua vita molto da vicino: aveva visto la sua figlioletta cambiare e diventare ragazzina, gli sembrava di perderla e non riusciva a connettersi con quello che c'era dentro la sua testa. Parlai di questo con lui e poi, successivamente, accadde anche a me. Alle volte lavori su qualcosa che è interes-



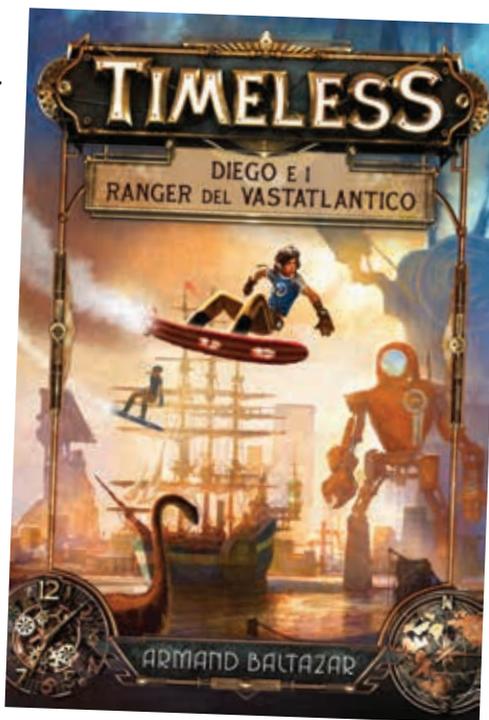
Cover italiana di *Timeless*, un esempio delle splendide tavole che accompagnano il romanzo

sante e sei contento, ma altre volte sposi un progetto appieno perché, come in questo caso, sei pienamente coinvolto. E pensi di volerci mettere più di quello che hai perché sei pienamente connesso con il progetto.

### *Timeless* si appresta a diventare un film. Com'è successo, cosa si aspetta, parteciperà al suo sviluppo?

Ogni persona che scrive una storia sogna che diventerà un film! È successo lo stesso per me, ma non ho mai pensato fosse realmente possibile. Tutto è possibile, certo, ma non ci credevo molto. Prima che il libro fosse pubblicato mostravo delle illustrazioni in giro, sperando di riuscire a coronare il sogno di pubblicarlo per mio figlio. Magari con un'autopubblicazione da 200 copie, regalandolo a mio figlio e ai suoi amici. Andai a questa convention per pubblicizzare un film della Pixar e avevo con me uno script del libro e pensavo di organizzare un fundraising con Kickstarter... insomma, cercavo di capire cosa fare. Lì c'era un'executive della 20th Century Fox che si occupava di realizzare nuovi film sci-fi. Lavorava con Ridley Scott, i film di *Star Wars* e cose del genere. Venne dov'ero seduto con il suo badge girato al contrario e mi chiese a cosa si riferissero quelle illustrazioni con quel robot gigante, io glielo spiegai e lui fece altre domande, in pratica gli raccontai l'intera storia. Gli chiesi se volesse com-

prare una stampa (che vendevo per finanziare la pubblicazione) e disse che no, non voleva comprare una stampa, voleva che andassi nel suo ufficio alla Fox a raccontare e far vedere il mio libro! Ci andai e mi dissero che avrebbero voluto opzionare il libro per fare un film. Pensai che



era una cosa meravigliosa, un sogno diventato realtà... e dissi: "No, grazie".

So come funzionano queste cose. Se avessi ceduto i diritti di un libro non ancora pubblicato, non si sarebbe visto in giro per almeno 10 anni e nemmeno il film, ovviamente. Durante questo tempo, invece, io non avrei potuto far niente con il libro. Solo che ne ero l'autore! Non volevo che mio figlio diventasse ventenne nel frattempo, ringraziai e dissi no. Mi fu chiesto di tornare a parlare con loro dopo la pubblicazione del libro. E ci

salutammo. Un anno dopo ero alla stessa convention a promuovere un nuovo film, ero seduto a uno stand vicino ai bagni e più o meno tutte le persone presenti, per andare in bagno, mi passavano davanti. In tanti mi chiedevano cosa fossero le immagini che avevo lì e io mostravo un riassunto della storia e raccontavo la solita storia, che stavo raccogliendo soldi su Kickstarter per autopubblicare il libro. Una persona si fermò e mi chiese di poter visionare il

manoscritto, io dissi di sì e loro mi dissero che volevano pubblicare la mia serie di libri e firmai il contratto. 24 ore dopo aver firmato ricevetti una telefonata, perché l'editore HarperCollins è una società dello stesso gruppo della 20th Century Fox... una coincidenza incredibile. Per far-

la breve, la Fox mi contattò e mi disse "Ecco, ora hai il libro pubblicato" e mi chiesero di scegliere un regista. La prima persona a cui l'avevano mostrato era Ridley Scott e pensai "Mio Dio!". Lui si era mostrato entusiasta, dicendo che era fantastico, gli piaceva il mondo e le avventure, ma che avrebbe declinato la proposta perché, pur amando il progetto, lui non è solito raccontare storie per ragazzi quanto piuttosto storie drammatiche, se non paurose. In effetti, era qualcosa che sapevo, essendo suo fan fin da ragazzino e non restai tanto sorpreso. Dopo un po' però mi dissero di rimandare il libro a Ridley perché voleva guardare il progetto un'altra volta. Dopo averlo rivisto disse che, pur non essendo la persona giusta per dirigerlo, ne aveva visto le potenzialità e nella sua mente come poteva essere realizzato. Mi chiese se la sua casa di produzione potesse realizzarlo: stava lavorando con Carlos Saldanha e il suo gruppo di lavoro, e questi rimase colpito dal cast multiculturale, dall'avventura e si propose chiedendomi di realizzarlo insieme: allora stavolta ho detto di sì. Sicuramente è stato un gran momento per me, considerando che il film sarà prodotto dalla Fox e vede coinvolti sia Scott che Carlos Saldanha per un film Fox/Disney!